

archi ciechi provenienti dal San Marco dei Partecipazi e, meglio ancora, nei capitelli di San Lorenzo del Pasenatico (VIII-IX secolo), vicinissimi al nostro. Al quale si deve accostare anche un architrave con foglie d'acanto sotto archetti ciechi che è a Grado e si attribuisce agli anni 814-818.

Il primo capitello destro della navata destra (fig. 18), che sostiene la cupola, caricato di pulvino anch'esso, ha otto foglie lisce mollemente rovesciate al sommo; tra l'una e l'altra, alla base, stanno piccole foglie, lisce anch'esse e con la cima piegata; i caulicoli mostrano, nel punto ove divergono i loro steli, una foglietta.

I capitelli a foglie lisce, di cui sono esempi non molto migliori di questo triestino a Santa Maria in Cosmedin di Roma e a San Salvatore di Brescia, appartengono generalmente all'VIII secolo. Pochi si trovano nelle regioni veneto-adriatiche: uno al museo d'Aquileia, due a quello di Zara, uno nel portico tra Santa Maria e Santa Fosca a Torcello e uno nella tribuna del duomo di Pola, appartenente alla ricostruzione del IX secolo, iniziata forse dal Patriarca Fortunato, quando vi fu vescovo, e compiuta nell'857 dal Re Lodovico. Nessuno di questi però ha il disegno del nostro, che è uno dei migliori della cattedrale.

Tre capitelli dell'arcata destra (fig. 15 e 19) della nave meridionale — il terzo, il quarto e il quinto — sono diversi per l'esecuzione manuale, perché uno più snello, l'altro in una forma quasi schiacciata e il terzo intermedio tra loro, ma sono identici di disegno e di tecnica.

Il Gärtner li ha attribuiti all'XI secolo: invece i capitelli di quel tempo nelle nostre regioni, quali possiamo vedere a Torcello, a Aquileia, a San Marco di Venezia, a San Pietro in Vincoli di Ravenna o nelle basiliche di Veglia sono essenzialmente diversi da questi. I quali hanno un solo ordine di foglie dure, oblunghe, molto rovesciate verso l'esterno, con contorno privo di frastaglio e con la nervatura segnata da una costola nel mezzo e da linee incise che si partono e divergono da questa. Di sopra, ai centri e agli spigoli, grossi caulicoli, i quali, nella divergenza dei loro steli, tengono un trifoglio. Questi tre hanno un solo riscontro nelle regioni nostre: ed è nei simillimi capitelli usati nella sedia episcopale di Grado, i quali, com'è noto, provengono da opere fatte o dal Patriarca Fortunato o dal suo rivale Giovanni, che lo sostituì per pochi anni (814-818) sulla cattedra. Le differenze dipendono solo dalla diversità delle misure, essendo i gradensi molto più piccoli.